

L'uomo dei gelati

Una donna e il genocidio indo-pakistano

ANNA NADOTTI

BAPSI SIDHWA**La spartizione del cuore**

ed. orig. 1991

trad. dall'inglese
di Luciana Pugliese

pp. 315, Lit 28.000

Neri Pozza, Vicenza 1999

Vigilia della nascita di un paese indipendente, il Pakistan, "terra dei puri", da una costola del Bharat. Lenny, bambina di otto anni, voce narrante, sogna: "In un capannone ci sono dei bambini. Mamma e Ayah si danno da fare. L'atmosfera è affaccendata e serena. Madrina siede vicino al mio letto, sorridendo con indulgenza, mentre uomini in uniforme tagliano tranquillamente un braccio a un bimbo qua e una gamba a un altro là. Lei mi accarezza la testa mentre quelli mi fanno a pezzi. Non sento alcun male, solo un terribile senso di perdita, un raggelante orrore per il fatto che nessuno sembra essere turbato per quanto sta avvenendo". Così, in sogni che in realtà sono incubi, affiorano gli eventi di cui Lenny - alter ego dell'autrice - fu testimone oculare. E che costituiscono la materia di questo bel romanzo, uno dei pochissimi romanzi pakistani sulla Spartizione e primo in lingua inglese a darci una versione dei fatti dal punto di vista delle donne, insieme ai bambini vittime privilegiate nei conflitti etnici.

Figura centrale, sempre a fianco dell'io narrante, è Ayah, la bellissima bambinaia che Lenny letteralmente adora, perché ha un'incredibile capacità di sorridere e di raccontare, e perché suscita ovunque sguardi che offrono alla bambina altrettanti scorci di una precoce educazione sentimentale. Polo di attrazione di innumerevoli uomini - hindu, musulmani, sick, parsi - desideranti e tuttavia rispettosi, Ayah è simbolicamente il luogo di un'unità democratica, di un felice pluralismo etnico e religioso. Quando diventa chiaro che l'India sta per essere spezzata, il gruppetto degli ammiratori di Ayah si disgrega, ognuno acquisisce un'identità religiosa fino a quel momento del tutto secondaria, la situazione precipita e sul corpo di lei - come su quello di innumerevoli altre donne di qua e di là del fittizio confine tracciato da Lord Mountbatten - si consuma la tragedia. Una tragedia cui inconsapevolmente contribuirà

la giovane narratrice, con quella sua lingua "malata di verità" e la sua fiducia in quelli che fino a poco prima erano stati gli amichevoli corteggiatori di Ayah. Ma Bapsi Sidhwa scrive a ragion veduta, non crea una testimone innocente, bensì una testimone irriducibile - quale lei stessa è stata - individua una figura let-

dio - e altri cui assistiamo con i nostri occhi.

Capitolo dopo capitolo Sidhwa descrive una realtà piena di vita, di gioco, d'ironia, di affetti; descrive la città di Lahore e i villaggi vicini, la felice promiscuità dei bambini di caste e religioni diverse, con poche allarmanti allusioni a fatti che accadono qua e là nel paese che gli inglesi si apprestano finalmente a lasciare e di cui, a Delhi, si stanno proprio in quei giorni tracciando i lineamenti. Poi, con il capitolo XX, un improvviso spartiacque, ogni cosa si spezza in due: il subcontinente indiano, l'antico Bharat, vie-

L'interesse di questo romanzo è perlomeno duplice: se da un lato infatti possiamo leggerci la storia realmente memorabile di Lenny e della sua famiglia, con il parallelo inconsapevole affacciarsi della bambina sul palcoscenico della Storia, dall'altro vi troviamo la conferma dello specifico ruolo della letteratura come testimone, laddove racconta ciò che proprio la Storia con la "s" maiuscola non riesce, o non può, raccontare. Solo di recente, le ricerche fondative di alcune studiose - Ritu Menon, Kamla Bhasin, *Borders & Boundaries, Women in India's Partition* (Kali for Women,

Da Lhasa a Bhopal

CARLO BULDRINI**In India e dintorni**

pp. 230, Lit 28.000

**Piemme, Casale
Monferrato (AI) 1999**

"Domenica 6 giugno 1971 arrivai all'aeroporto di Bombay poco dopo l'alba. Una ventata d'aria calda e densa mi accolse sulla scaletta dell'aeroplano. (...) Il 15 agosto 1997 l'India ha compiuto cinquant'anni. Ho vissuto in questo paese più di venticinque anni, ho visto arrivare venticinque monsoni". Con queste parole Carlo Buldrini - addetto all'Istituto italiano di cultura di Delhi - ci introduce alla lettura di questa raccolta di articoli scritti tra il 1980 e il 1998, nel corso delle sue peregrinazioni in un paese che studia e osserva senza pregiudizi né mitizzazioni, soprattutto con l'affezione di chi sceglie di vivere in un luogo lungamente immaginato, impara a conoscerlo e a poco a poco accetta di rilevarne anche gli errori, e gli orrori.

Ed effettivamente Buldrini conosce assai bene il subcontinente, e registra - talvolta con palpabile sofferenza, talvolta con delusione - gli eventi di cui è testimone cercando di risalire ai fenomeni da cui traggono origine. Va nei posti e ci torna, per verificare a distanza di tempo l'evoluzione di ciò che aveva descritto e raccontato: i conflitti tra fondamentalisti hindu e musulmani; la lotta dei sick del Punjab con le sue tragiche conseguenze, la morte di Indira Gandhi e i disordini in cui migliaia di sick trovarono la morte; la pratica non solo residuale di immolare le vedove sulla pira del marito e l'altrettanto ingiusta tradizione nepalese della "dea vivente".

In *La rivolta di Lhasa*, episodio dell'87 oggi semidimenticato, Buldrini ricostruisce con precisione le vicende che portarono all'occupazione cinese del Tibet e all'esilio del Dalai Lama, al quale è dedicata anche una lunga *Intervista* dell'89. La stessa accuratezza pone nell'indagare il gravissimo incidente industriale di Bhopal, dove "la fuoriuscita di quarantacinque tonnellate di isocianato di metile da un serbatoio sotterraneo della Union Carbide" provocò migliaia di vittime e un disastro ambientale.

L'atteggiamento di Buldrini è quello dell'osservatore partecipante. Non si accontenta di planare in elicottero sulla realtà, si mescola agli uomini e alle donne, intervista esperti, raccoglie informazioni tecniche e non, aspetta. Ne trae infine un racconto che fornisce gli elementi per riflettere sullo stato delle cose. Non erano ancora, quelli di Bhopal, tempi di globalizzazione, almeno a parole. E invece lo si costruiva, questo mondo globalizzato, con grande attenzione ai profitti e nessuna attenzione agli esseri umani e all'ambiente, legittimati solo dai rapporti di forza. Come si continua a fare, solo con più sfacciataggine e con un senso di assoluta impunità. Anche nella labirintica società indiana.

(A.N.)

Quello che Rushdie non ha visto

INTERVISTA A BAPSI SIDHWA DI ANNA NADOTTI

Intervistando la scrittrice Bapsi Sidhwa, in Italia per la presentazione del suo libro La spartizione del cuore, viene naturale chiederle innanzitutto ragione del titolo, non quello dell'edizione italiana né di quella americana del 1991, bensì quello della primissima autoredizione, che vide la luce in Pakistan nel 1988: Ice-Candy-Man, il gelataio (ma il nome deostruito anticipa il carattere e il destino dell'uomo: un uomo che provoca paura e dolcezza, dolore e gioia). Vuol essere un personaggio simbolico nella sua doppiatezza?

"Senza dubbio. Quel titolo era importante, aggiungeva qualcosa al libro, il gelo e il calore di cui ci si rende conto a poco a poco. Il gelataio è un uomo come tanti altri ed è un uomo in cui convergono molti uomini. Sebbene sappia raccontare storie che fanno ridere e pronunciare parole dolci, è capace anche del contrario, ha la freddezza dei politici e una spaventosa determinazione sentimentale, pur di possedere la donna che ama si abbandona a una violenza che distrugge il suo oggetto d'amore. Quando il libro è stato pubblicato negli Stati Uniti, mi hanno chiesto di cambiare il titolo perché volevano che ci fosse la parola India in copertina. Così il romanzo si è intitolato *Cracking India*, come se un paese fosse una noce che una volta aperta mostra tutto quel che c'è dentro. In realtà, molte cose non si vedono comunque. Preferisco il titolo che si è scelto per l'edizione italiana".

Lenny, la protagonista-narratrice, compie otto anni proprio nel giorno dell'indipendenza del Pakistan, che segna anche la Spartizione del subcontinente e l'inizio dei massacri. Non credo che si tratti di una coincidenza casuale.

E anche lei, in un certo senso, una "figlia nata un po' prima della mezzanotte"?

"La mia esperienza e quella di Rushdie non possono essere avvicinate. Lui non ha vissuto la Spartizione. Non ha sentito i lamenti funebri, i pianti, le urla, i rumori spaventosi, non ha visto le fiamme e il fumo. Mentre per me è stato tutto assolutamente reale. Ho visto con i miei occhi tutto quello che racconto nel libro. Durante le riprese del film *Earth* (Terra), che la regista Deepa Mehta ha tratto dal mio libro, mi è sembrato di rivivere ogni dettaglio, mi sono resa conto di cose da cui l'innocenza dell'infanzia mi aveva in un certo senso protetta. Certi episodi mi sono tornati davanti e li ho vissuti adesso in tutta la loro crudeltà. Io sono nata a Karachi, in Pakistan, nel 1939 e sono cresciuta a Lahore, ho visto il sangue, i corpi mutilati... No, Lenny non è una figlia nata poco prima della mezzanotte, è una bambina parsi pakistana che vede il suo mondo travolto all'improvviso, e per sempre, da qualcosa che non sa spiegarsi. E con il mio romanzo ho spezzato un tabù, raccontando che cosa accadde alle donne dall'una e dall'altra parte del confine".

Lei ha scelto di raccontare la storia attraverso gli occhi di Lenny, una bambina, che per di più non sa mentire, dice sempre e soltanto la verità. E stata una necessità autobiografica o anche una scelta stilistica, un'opzione narrativa?

"Volevo un narratore assolutamente credibile. Lenny pensa in modo spassionato, non ha pregiudizi. Appartiene alla minoranza parsi, la

teraria che per sfuggire al senso di colpa di un involontario tradimento "deve" raccontare, con ciò spezzando il silenzio, sollevando il velo su quanto accadde, e che per lungo tempo nessuna ha voluto/potuto raccontare: le violenze, gli stupri che accompagnarono quel geni-

ne diviso con la nascita di due Stati indipendenti, l'India e il Pakistan; le comunità musulmana e hindu vengono separate da un terrore reciproco alimentato ad arte; si spezza il cuore di Lenny, diviso tra innocenza e consapevolezza, quando la sua dolcissima Ayah viene sequestrata dall'"uomo dei gelati" che lei credeva amico. Né ci sarà ricomposizione, non potrebbe esserci, ma Lenny indagherà, spierà i movimenti delle donne della sua famiglia, cercherà di far luce sulla verità con l'ostinazione dell'infanzia ferita. Ci riuscirà solo in parte, ma nel frattempo "avrà caricato su chi legge tutto il peso di una storia proibita che avrebbe dovuto essere tacita per sempre. Lenny e Sidhwa hanno puntato il dito, mettendo in questione un ordine sociale che sopravvive grazie al silenzio" (Deepika Bahri, *Telling Tales, "Interventions"*, vol. 1, n. 2, Routledge, 1999).

1998; cfr. "L'Indice", 1998, n. 7) e Urvasi Butalia, *The Other Side of Partition. Voices from the Partition of India* (Penguin India, 1998) - hanno cominciato a svelare dall'interno che cosa fu il trauma della Spartizione per le donne che vennero sequestrate, mutilate, violentate, e senza dubbio Bapsi Sidhwa ha ragione quando afferma di aver fatto in qualche misura da battistrada, rompendo finalmente il silenzio. La bambina Lenny non può essere ridotta al silenzio, così come non si può far tacere il suo piccolo amico profugo da un villaggio vicino. La cronaca della sua fuga è cronaca non reticente dell'attraversamento dell'orrore. Raccontando storie che la vergogna aveva reso indicibili, la letteratura può far luce sul passato, produrre conoscenza e riaprire a posteriori il discorso storico interrotto per mancanza di fonti, o mai aperto per non mettere in discussione l'ordine patriarcale.

LUIGI ACCATTOLI

IO NON MI VERGOGNO DEL VANGELO

Dieci provocazioni per la vita quotidiana del cristiano comune

«Itinerari» pp. 112 - L. 15.000

FDB
EDIZIONI
DEHONIANE
BOLOGNA

VIA NOSADELLA 6
40123 - BOLOGNATEL. 051/306811
FAX 051/341706